

zioni, e quindi le era indispensabile di conoscere preventivamente da qual giorno la convenzione si sarebbe dovuta eseguire.

L'onorevole La Porta vi propone di passare senz'altro ai voti, adottando una deliberazione che condanni l'amministrazione che siede su questi banchi!

Ebbene, o signori, permettetemi una riflessione su quest'argomento a mente interamente pacata.

Io ho detto molte volte che era difficile fare delle economie, e quello che succede in questa tornata lo dimostra una volta di più.

DI SAN DONATO. E le 600 mila lire?

MINISTRO PER LE FINANZE. Anche di 600 mila lire vediamo quanto sia difficile fare l'economia.

Io so benissimo che vi sono degli interessi lesi per questo contratto, e ne ha fatta allusione l'onorevole Mancini. So benissimo che vi sono dei funzionari a cui certamente torna tutt'altro che comodo che si adotti questo provvedimento. Ma non si fa, o signori, una economia di 700 od 800 mila lire sul personale; non si fa, signori, un'economia di 700 od 800 mila lire sulle spese ordinarie, senza che avvenga naturalmente che si debbano mettere dei funzionari in disponibilità od in aspettativa. Or bene, o signori, senza entrare in materia (perchè io non lo voglio, non essendo questo il momento), io debbo confessare che fui indotto puramente e semplicemente a questo decreto perchè vidi che si poteva fare nel 1866 un'economia di 700 od 800 mila lire, provvedendo ad un servizio al quale lo Stato sarebbe stato impossibilitato quando lo avesse voluto fare nei termini stabiliti nel contratto, senza spendere la somma di circa un milione.

Da una parte, o signori, io aveva il convincimento che nasceva da questa convenzione una semplificazione veramente enorme di servizio. Io, ripeto, non voglio entrare in materia; ma mi sia lecito dire che la somma per la quale bisogna spedire dei mandati, oggi per i giri e rigiri di tesoreria, da 900 milioni circa di spesa sale alla enorme cifra di 2400 o 2500 milioni. Ebbene, si sarebbe ridotto tutto questo ad una spedizione di mandati di non gran fatto superiore alla somma effettivamente spesa. Ora, signori, io mi trovava in questa circostanza, di sentire, oltre che per coscienza mia propria, il grido del paese, il quale da tutte parti domanda economie, e di vedere dall'altra parte la necessità della semplificazione del servizio per togliere gli inciampi che si lamentano, e direi anche per por fine al malcontento della popolazione, io non ho esitato, signori, a prendere sopra di me la responsabilità di quest'atto.

Or bene, mi si vuol condannare senza neppure esaminarlo? (*No! no! — Rumori*)

La proposta dell'onorevole La Porta è che si passi senz'altro ai voti, e che sia condannata l'amministrazione. Ciò si faccia pure, o signori, ma mi sia lecito... (*Mormorio*)

C'è una proposta dell'onorevole Valerio, e mi è sembrato che l'onorevole La Porta nel suo discorso invitasse la Camera a passare senz'altro ai voti sulla proposta dell'onorevole Valerio.

Se ho fatto equivoco di nomi, li rettifico. Ad ogni modo la proposta è che si venga ai voti, e che si condanni l'amministrazione sia con una o piuttosto altra forma. (*No! no!*)

Ebbene, signori, mi sia lecito concludere in questi termini: che me ne dorrò, non certo per quello che riguarda la persona mia, perchè credo di non dir cosa nuova che su questi banchi si sta assai male, ma per aver avuto il coraggio, e se vi pare, dite anche l'audacia, di fare un'innovazione che apporta una notevole economia, ed una semplificazione di servizio anco più notevole. Certamente io non mi aspettava che il mio operato avrebbe trovato quest'accoglienza. (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole La Porta per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Perdoni. Per concludere dirò ancora semplicemente questo: che il Ministero crede che l'ordine del giorno dell'onorevole Broglio, mentre lascia impregiudicata la questione, mentre stabilisce formalmente che prima della votazione della legge, il cui disegno sta davanti alle vostre deliberazioni, voi pronuncierete il vostro verdetto sopra questa questione del decreto relativo alle tesorerie, ha tuttavia per effetto di salvare le convenienze parlamentari e di permettere una discussione a fondo sul decreto medesimo.

LA PORTA. L'onorevole ministro delle finanze metteva il mio nome accanto a parole che mi pare non aver profferite.

Egli diceva che io invitava la Camera a porre subito ai voti la questione per isgombrare quei banchi dagli uomini che vi stanno senza lasciare che si difendano. Io diceva, e sapeva benissimo quello che diceva, che la discussione sulla questione suscitata dall'onorevole Nisco era arrivata al suo termine, dacchè era avvenuto un incidente, ed il signor ministro delle finanze avrebbe potuto rivolgersi al suo fianco per rammentarlo bene un incidente che ci obbligava passare ai voti; che non consentiva alla rappresentanza nazionale altra risposta, se non quella di una deliberazione che deve rimandare sui banchi del Ministero.

E poichè egli mi ha citato, ond'io possa essere ben compreso da lui, mi corre obbligo di aggiungere al signor ministro delle finanze che non faccia più questione di tempo per le nostre deliberazioni; la questione sulla costituzionalità del decreto e quella di sospendere l'esecuzione prima che il Parlamento lo abbia deliberato, è già matura; il Ministero su di essa ha dato pur troppo spiegazioni sufficienti; se altre ne vuole aggiungere in proposito, nessuno glielo ha impedito e ne lo impedisce.